

**LEGGE bloccata**

**Volata finale per l'approvazione  
Traguardo: evitare l'esercizio provvisorio  
Mobilitazione via sms della maggioranza  
con lo scopo di impedire sorprese**

**Malumori persino nel centrodestra  
Il relatore Crosetto (FI) accusa:  
«Ancora umiliata la Camera»  
Al Senato concessi due giorni di tempo**

# Ultime corse per la Finanziaria

*Si ricomincia a Montecitorio e non si esclude una nuova richiesta di fiducia*

**ROMA** Rush finale in Parlamento sulla finanziaria. Comincia oggi la marcia a tappe forzate per evitare l'esercizio provvisorio. Era dal 1991 che non si andava a dopo Natale per l'approvazione. Il termine «invalicabile» è il 31 dicembre: sorpassarlo è ad alto rischio. Pericolo da evitare con una possibile nuova richiesta di fiducia da parte del governo per avere la certezza dei tempi di approvazione. E per questo non sono mancati i malumori nella stessa maggioranza, di cui si è fatto portavoce il relatore Guido Crosetto (Fi), che ha parlato di «Camera umiliata». Stamane inizierà nell'aula di Montecitorio la discussione su Finanziaria e Bilancio e nel pomeriggio si terranno i primi voti. Se la fiducia venisse posta già nel pomeriggio, si voterebbe dopo 24 ore.

Passerebbe così una Finanziaria su cui gravano parecchie incognite. L'ultima tegola è arrivata proprio il 23 dicembre, quando la Corte dei Conti ha espresso «perplexità e sconcerto» per una norma che estingue le violazioni contabili e amministrative relative ad incarichi di esperti, anche se in corso di giudizio. «L'iniziativa legislativa - è scritto in un ordine del giorno approvato dal Consiglio dei Presidenti dei magistrati contabili e inviato alle più alte cariche dello Stato - vulnera l'effettività della giurisdizione contabile, compromettendone l'azione a tutela delle risorse finanziarie». Ma tant'è: la norma è rimasta e si voterà tutto a scatola chiusa. Così come sono rimaste le coperture poco «legittime» sugli sgravi fiscali (gli incassi da condono edilizio destinati ad una spesa corrente) e quelle poco credibili sulla revisione degli studi di settore.

A scanso di equivoci i capigruppo della maggioranza hanno allertato i propri deputati con un tam-tam di lettere, sms e telefonate. Il governo non dovrebbe correre patemi d'animo, e il centrodestra negli ul-



Una delle votazioni di un articolo della Finanziaria votate alla Camera il 21 dicembre scorso

mi passaggi sia in Senato che alla Camera della sessione di Bilancio non ha mostrato fibrillazioni particolari. Tuttavia i malumori ci sono stati e potrebbero riemergere con richieste ed emendamenti quando a gennaio arriverà il disegno di legge sulla competitività, preannunciato dal governo.

Il principale motivo di malessere dipende dal fatto che la Camera ha, di fatto, dovuto approvare Finanziaria e Bilancio a scatola chiusa, sia in prima che in terza lettura. Il governo ha presentato il proprio emendamento che corregge la norma

nel turn-over nelle amministrazioni regionali giudicata incostituzionale dalla Consulta. Ma sul resto l'esecutivo è stato irremovibile nel suo «niet» a qualsiasi altra modifica. Anche di alcuni errori contenuti nella Finanziaria. Ad esempio due commi si contraddicono l'uno con l'altro a proposito delle esenzioni Iva ai consorzi di Banche.

«Ritengo che la commissione Bilancio - ha detto Crosetto - non possa che prendere atto della volontà già manifestata dal Governo di non consentire ulteriori modifiche, oltre a quella prevista dall'emendamento preannunciato dall'Esecutivo». Tuttavia Crosetto ritiene che «in questo modo la Camera venga umiliata per la seconda volta, dopo quanto avvenuto in occasione dell'esame in prima lettura». Di certo la Finanziaria andrà corretta, e forse ciò avverrà nella legge sulla competitività, come ha anche affermato il ministro Gianni Alemanno, giovedì, al termine del Consiglio dei ministri. Dopo la due giorni alla Camera la parola passerà al Senato che dovrà esprimersi tra il 29 e il 30. Qui i rischi di infortunio sono anche inferiori perché Palazzo Madama, in quarta lettura, deve esaminare solo l'articolo della Finanziaria modificato a Montecitorio.

b. di g.

**l'intervista**  
**Vincenzo Visco**  
deputato ds

## «Il problema non è il patto di stabilità»

*L'ex ministro: dare ai mercati l'idea che l'Europa esiste e all'Europa una politica che è l'opposto di quella di Berlusconi*

**Bianca Di Giovanni**

**ROMA** Mentre Silvio Berlusconi va all'assalto del Patto di Stabilità (senza molto successo), il suo ministro dell'Economia assicura che la spesa corrente è sotto controllo con il «tetto» del 2%. Dove è dunque il problema? Il premier invoca una nuova spinta propulsiva per innescare la crescita in stile americano: cioè fondata sul deficit. Ma è davvero così che si rilancia l'economia? In verità «la situazione attuale italiana è che c'è un disavanzo che è anche superiore al 3% e le spese di investimento grosso modo sono già il 3%. Secondo i miei calcoli nell'ultima finanziaria c'è un "buco" di almeno un punto di Pil». A rivelare le ultime cifre è l'ex ministro Vincenzo Visco. «Non ci sono margini da recuperare - aggiunge - se non attraverso una riduzione delle spese correnti, le quali invece sono esplose e quindi si è dovuto fare questa operazione affannosa di blocco della spesa pubblica. In

questi anni la spesa corrente è cresciuta di un punto e mezzo di Pil ed è tornata ad essere la più alta dell'ultimo decennio: siamo tornati ai livelli del '93-'94». **Allora ha ragione chi vuole briglie sciolte sul bilancio.**

**La spesa corrente è cresciuta ancora di un punto e mezzo ed è ormai la più alta di quest'ultimo decennio**

stabilità in quanto tale».

**Vuole dire che non esiste il problema di un Patto "intelligente" o "stupido"?**

«È chiaro che il Patto è una regola solo numerica, non particolarmente adeguata a gestire una situazione di politica economica. Ma il problema non è il Patto, il problema è il fatto che la costruzione europea è incompiuta. Una volta fatta la moneta unica, bisognava affrontare il coordinamento ex ante delle politiche fiscali. Ci voleva poi la creazione almeno per l'eurozona di una politica economica consapevole, che poteva anche vedere comportamenti differenziati per i singoli Paesi. Nel senso che Paesi come l'Italia con un debito più alto potevano essere invitati ad avere un bilancio più rigoroso, altri un'espansione maggiore. Ma il problema vero è dare ai mercati l'idea che l'Europa esiste. Quando Berlusconi predica queste cose non si rende conto che gli Stati Uniti sono un soggetto politico, mentre l'Europa è più o meno una zona di libero scambio».

**Vuole dire che non basta affermare che ci vuole la crescita e quindi serve un Patto più flessibile?**

«Certo che ci vuole la crescita, la situazione della politica economica in Europa è insoddisfacente e bisogna sbrigarci perché non c'è molto tempo se si vuole rilanciare l'Europa. È tutto vero. Ma tutto questo richiede una politica europea ed estera che è l'opposto di quella di Berlusconi».

**Cioè?**

«Più Europa politica, più armonizzazioni, più scelte collettive, più obblighi. Ad esempio se si vuole evitare che Lisbona rimanga un elenco di buone intenzioni, bisognerebbe dare a qualcuno poteri e funzioni di verifica. Del resto questa era l'impostazione iniziale di Delors, il quale non a caso oltre alla moneta unica aveva proposto un piano di investimenti molto forte per le infrastrutture. Questo aveva da un lato l'effetto ovvio di stimolare la domanda, dall'altro aveva come risultato l'integrazione fisica dell'Europa».

**Per questo qualsiasi parallelo con gli Stati Uniti non funziona?**

«Gli Stati Uniti sono un Paese dove ci sono le stesse leggi, la stessa lingua, un unico mercato finanziario. Da noi ognuno va per conto suo, e in una situazione del genere è chiaro che sono i Paesi grandi (e quindi con minori capacità di approfittare delle opportunità legate alle differenze e quindi di agire in posizione di nicchia) che subiscono di più. Il piccolo Paese invece può fare il topo nel formaggio. Ma c'è dell'altro».

**Cosa c'è ancora oltre la mancata integrazione?**

«C'è una mancanza di leadership, che è chiarissima, e c'è un comportamento antieuropeo di alcuni leader: prima c'era anche Aznar, oggi c'è Berlusconi con i polacchi. Il problema dell'Europa è un po' quello dell'Ulivo: finché si continua a ragionare in termini di interessi nazionali che fanno premio su quelli europei, è molto difficile immaginare che ci possa essere una crescita sostenuta in Europa e una possibilità di tenere il

passo con gli Stati Uniti».

**In questa ottica non c'è tanto da attaccare i tecnocrati, quanto i politici.**

«Non c'è alcun dubbio. Si può anche criticare l'impostazione eccessivamente monetarista, ma adesso sarebbe necessario andare avanti e iniziare un dibattito politico serio, e non fare come spesso capita a Berlusconi: ci sono regole e chi se ne importa, cambiamole. Come fa con la giustizia o con la Corte dei

**Il disavanzo non genera crescita Usa altra realtà l'Ue è divisa, senza una leadership riconosciuta**

Conti. Tanto più che l'Italia non avrà molti vantaggi dalla revisione del Patto».

**Qual è l'interesse dell'Italia in questo momento?**

«Una politica europea che ci consenta da un lato di rientrare più rapidamente dai nostri debiti e quindi avere surplus primari robusti, e dall'altro avere un'Europa che cresce e che quindi ci può fare domanda sulle nostre esportazioni. Conciliare risanamento e crescita. A noi serve un'Europa dinamica, una Commissione autorevole. Servono liberalizzazioni, fusioni transfrontaliere, armonizzazioni di norme (in particolare quelle civili)».

**In ogni caso l'Italia ha rispettato il Patto.**

«Solo apparentemente, perché si fanno imbrogli di tutti i tipi. Dissimuliamo operazioni finanziarie e le chiamiamo privatizzazioni, finiamo le acquisizioni delle stesse privatizzazioni. Una situazione malsana. Gli altri Paesi prima o poi ce la faranno pagare».

### agenda Senato

— **Finanziaria.** Quarta lettura, tra mercoledì e giovedì, a Palazzo Madama, dei documenti di bilancio, sempre che la Camera riesca a vararli entro domani. Si parla addirittura già di domani sera per l'avvio dell'esame a Palazzo Madama. Nonostante i ripetuti voti di fiducia, il governo è stato costretto, ancora una volta, a mettere mano alle misure della finanziaria (tutta racchiusa in un unico maxiemendamento di 593 commi). Questa volta per l'incostituzionalità rilevata dalla Consulta negli articoli sul turn over nelle regioni e nelle autonomie locali. Sicuro un altro voto di fiducia. Se l'obiettivo non sarà centrato, si andrà all'esercizio provvisorio. Prima di approdare in aula, la finanziaria dovrà essere esaminata dalla commissione Bilancio e tutte le altre commissioni permanenti (in sede consultiva). I termini per la presentazione degli emendamenti e per la conclusione dei lavori delle commissioni saranno stabiliti dalla Presidenza, sulla base dei tempi di trasmissione dalla Camera.

— **Ordinamento giudiziario.** La commissione Giustizia approfitterà dell'apertura del Senato, per avviare l'esame del ddl di (contro) riforma dell'ordi-

namento giudiziario, rinviato alle Camere dal Presidente della Repubblica, che ha riscontrato nel testo palesi violazioni del dettato costituzionale. Non si entrerà nel merito. Si svolgerà una prima valutazione del messaggio del Capo dello Stato. Una sorta di esame preliminare, ha confermato il presidente della commissione Antonino Caruso (An), in modo da sottoporre all'aula tre possibili opzioni. Lasciare la legge com'è (ipotesi piuttosto improbabile, a fronte dei robusti rilievi di Ciampi); oppure rivedere l'intero provvedimento (la strada indicata dall'opposizione). Sarà l'assemblea a decidere come procedere, quindi il testo tornerà in commissione. L'inizio del dibattito in aula è previsto per metà-fine febbraio. La commissione ha pure all'odg la salvapreviti. Dovrà quindi stabilire a quale dei due provvedimenti dare la precedenza. Il centrosinistra si oppone ad un esame parallelo, come vorrebbe la Cdl.

(a cura di Nedo Canetti)  
n.canetti@senato.it

— **Croce Rossa.** Oggi, a partire dalle 18, l'aula esaminerà il decreto-legge, approvato dalla Camera (il governo è stato battuto due volte a Montecitorio, sui altrettanti emendamenti) che riforma la Croce Rossa Italiana. Uno degli emendamenti approvati prevede che al personale della Cri in servizio continuativo, si applicano le norme sul trattamento giuridico, economico e previdenziale del servizio permanente effettivo dell'esercito. Secondo il vicepresidente del gruppo ds della Camera, Renzo Innocenti, con questa modifica il decreto non ha più la copertura finanziaria e non dovrebbe essere, pertanto, firmato dal Presidente della Repubblica. Scade il 19 gennaio.

— **Altri decreti.** Sempre oggi, con probabile proseguimento a domani, l'aula esaminerà i decreti sulla crisi dei settori agricoli e sulla funzionalità della P.A. sul quale, la scorsa settimana, è mancato più volte il numero legale (scade il 28 gennaio) e sui gas effetto serra, modificato dalla Camera (scade il 14 gennaio).

Adesso è ufficiale: l'annuncio alla vigilia di Natale, il costo della società sarà di 792 milioni di euro

## Enel si è presa le frequenze di Ipse

**ROMA** La telenovela di Ipse finisce più o meno come da tempo si ventilava: le sue frequenze Umts passano all' Enel che ha comprato l'intero capitale della società per 792 milioni di euro.

L'annuncio, arrivato la vigilia di Natale in una conferenza stampa organizzata in fretta e furia dal presidente dell'Enel, Piero Gnudi, e dall'amministratore delegato, Paolo Scaroni, ha così confermato le voci e le notizie che per mesi si sono rincorse sulle pagine dei giornali. Con tre frequenze in più, il gruppo elettrico potrà puntare ad un ulteriore sviluppo della controllata telefonica Wind, anch'essa al centro di continui tira e molla per una eventuale cessione, non del tutto esclusa neanche dai vertici di Enel.

Per il momento la strada maestra per la società, hanno ribadito Scaroni e Gnudi, rimane comunque quella dell'Ipo che sarà realizzata entro 20 mesi. Già in possesso di tre blocchi frequenze, Wind potrà ora contare su un'ulteriore frequenza. Delle tre acquistate da Ipse, ad Enel è però consentito tenerne solo una, che verrà affittata con un contratto ventennale a Wind. Le altre due,

per disposizioni dell'Autorità delle Comunicazioni e dell'Antitrust, dovranno essere invece cedute ad altri operatori, per mantenere un certo equilibrio di mercato. «L'operazione - ha dunque spiegato Scaroni - è di utilità strategica per Wind, perché rappresenta un arricchimento». E anche un vero affare, visto che, come ha ricordato Gnudi, le frequenze erano state acquistate da Ipse per oltre 4.700 miliardi di vecchie lire.

Enel potrà godere anche di benefici fiscali. Le perdite di Ipse, pari ad oltre 2 miliardi di euro, potranno infatti essere inserite nel bilancio consolidato del gruppo elettrico ed essere quindi in parte dedotte con un vantaggio fiscale di circa 800 milioni (più o meno la cifra pagata per l'acquisizione) e un beneficio netto di 200 milioni di euro. I miglioramenti dei risultati netti si faranno quindi sentire, ha sottolineato l'amministratore delegato del gruppo, anche sui dividendi distribuiti agli azionisti (compreso lo Stato). L'accordo, la cui stipula è prevista entro la fine dell'anno, hanno ancora spiegato i vertici di Enel, presuppone quindi la definizione del contenzioso relativo al

pagamento delle frequenze aggiuntive assegnate a Ipse. La società controllata da Telefonica ha infatti presentato ricorso al Tar per poter restituire parte delle frequenze ottenute al momento della gara Umts. L'obiettivo di Enel è invece quello di chiudere le pendenze giudiziarie, riconoscendo allo Stato il pagamento di queste frequenze il cui valore si aggira proprio su 800 milioni di euro.

L'operazione dovrebbe chiudersi entro il 30 giugno, data in cui è previsto il closing e per cui sono quindi attese anche le autorizzazioni delle Autorità competenti per poter affittare a Wind e cedere a terzi operatori le frequenze appena acquistate da Ipse. Sul futuro della società telefonica, ultimamente al centro dell'attenzione di possibili acquirenti tra cui Fastweb e il consorzio guidato da Cesare Romiti, Scaroni ha intanto chiarito le idee: la strada maestra per Enel rimane quella dell'Ipo, offerta pubblica iniziale, cioè la prima offerta al pubblico di azioni da parte dell'azienda, prevista con tempi accelerati rispetto a quelli finora annunciati, entro cioè 20 mesi.